

## La sinistra, l'Europa e le formiche cattoliche

MARCO DAMILANO

Il 2 maggio 1998 abbiamo raggiunto i parametri di Maastricht. Il commissario europeo Monti, in un'intervista apparsa su «Repubblica», sosteneva che, da quel momento in poi, si invoca una Maastricht per il lavoro, una Maastricht per la cultura, una Maastricht per la scuola, e così via, volendo far intendere che si invoca un vincolo esterno con una scadenza precisa, qualcosa che riduca la rissa, le più o meno alte strategie, ad amministrazione.

Un'altra data significativa della passata stagione è il 2 giugno: una data infausta, perché il 2 giugno Silvio Berlusconi decide di mandare all'aria il progetto della Bicamerale, facendo finire in questo modo quello che era stato un tentativo ambizioso di autoriformarsi della politica, forse quello più ambizioso, almeno di questi ultimi anni. Ma finisce vittima delle sue stesse premesse, dell'ambiguità di partenza, del non aver affrontato fin dall'inizio il conflitto di interessi, di non aver sciolto il rapporto con Berlusconi, di non aver sciolto, in ultima analisi, il «fattore B».

Queste due date ci lasciano in mezzo i problemi irrisolti della politica italiana. È difficile cogliere quali siano le strategie dei diversi schieramenti politici italiani, in mezzo a tanti sforzi, a tante indecisioni, a tanti cambiamenti repentini di programma. Tutto ciò ha delle conseguenze: per esempio, le elezioni amministrative di giugno ci hanno restituito un'immagine abbastanza inedita di un paese che non va più a votare, che si ritira dalla politica, che nel biennio 1991-93 aveva tentato di cambiare ed ora è stanco. Gli eroi ormai sono stanchi e non vanno più a votare, tornano a casa, oppure sono stanchi e, poiché ormai non credono più nei partiti, si riuniscono in liste civiche che hanno un significato a volte trasformista. Si respira questa atmosfera di disagio. Le sfide che non sono ancora state risolte del biennio 1991-93 probabilmente resteranno anche per i prossimi mesi: la sfida morale, ovvero la soluzione politica della rivoluzione giudiziaria; la sfida federale, che significa anche prendere in considerazione una questione importante come quella della crisi dello stato na-

zionale e dell'autogoverno della società; e infine, la sfida istituzionale, che si era aperta con i referendum, e che per il cittadino comune, quello non avvezzo alle alchimie politologiche e costituzionali, significava soprattutto andare a votare un programma, un governo che durasse cinque anni. Negli ultimi mesi, invece, assistiamo pesantemente al ritorno in grande stile del trasformismo, presentato nelle varie salse cucinate negli alambicchi della politica italiana: quelle che una volta erano le correnti interne ai partiti, si ritrasferiscono sul sistema politico e diventano partiti esse stesse. È questo una delle grandi cause del fallimento della Bicamerale.

### Due date nel prossimo futuro

Le due grandi date che ci aspettano sono: una, il 25 maggio, il giorno in cui scade il mandato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha un corollario molto più immediato che è il 25 novembre, con l'inizio del semestre bianco e quindi l'inizio della fase in cui non sarà possibile sciogliere il Parlamento. Si apre un periodo, storicamente, molto incerto ed in qualche maniera torbido, perché abbiamo già avuto modo di vedere come durante la prima Repubblica l'anno di scadenza del mandato del Presidente della Repubblica sia sempre stato un periodo di gravi manovre ed anche di grandi inquinamenti.

Lo schema che era uscito dalla Bicamerale, per quanto discutibile, dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica con poteri limitati, aveva in qualche modo disegnato le strategie politiche dell'anno scorso. Un conto è un Presidente eletto direttamente dal popolo che comunque si deve ritagliare come leader di uno schieramento; un conto è ritornare ai mille grandi elettori del Parlamento, dei consiglieri regionali, con il voto segreto. Questo cambierà tutte le strategie di crescita dei vari *leaders* dei vari partiti.

La seconda data importante è quella del 13-14 giugno, il giorno in cui sarà rinnovato il Parlamento europeo. Sarà il primo Parlamento europeo dell'Europa di Maastricht, che dovrà accettare una sfida che è al tempo stesso istituzionale e politica: dovrà dare un'anima politica all'Europa della moneta unica e della Banca centrale.

È una scadenza che ha anche una diretta influenza sulla politica italiana, perché la sfida dei prossimi mesi sarà quella di costruire un bipolarismo di tipo europeo.

### Cattolici tra polo conservatore e sinistra socialdemocratica

È noto che vi sono due ipotesi. Una ipotesi è l'ipotesi Kohl-Aznar, il tentativo di costruire anche in Italia un polo conservatore che parte da una identità

di ispirazione cristiana (ma non solo, in quanto accetta la secolarizzazione) e che si propone come conservatorismo *tout court*, senza più richiami espliciti alla dottrina sociale della Chiesa. Un tentativo, questo, che è in corso, in grande stile. Un tentativo che è iniziato con l'assorbimento del gruppo di Berlusconi nel Partito Popolare Europeo, che è continuato con la fondazione dell'Udr, che è poi proseguito con un appello di un movimento per l'Europa popolare, firmato da autorevoli esponenti del mondo bancario, intellettuale, cattolico, che sarà portato avanti nei prossimi mesi con diverse varianti e che pone già pesantemente un'ipoteca sulla politica italiana, perché punta dritto al cuore dell'Ulivo e pretende di sapere da quale parte stiano effettivamente i popolari. Probabilmente non dovranno più formare una patetica sinistra democristiana all'interno di un grande centro europeo, come è avvenuto negli ultimi mesi.

L'altra ipotesi, «Delors-Gutierrez-Schroeder», una sinistra socialdemocratica, legata all'Internazionale socialista, in cui la sfida è quella di dare una visibilità anche a una componente di ispirazione cristiana e che tuttavia, in questi ultimi mesi, ha mostrato limiti evidenti: c'è stato il tentativo della Cosa 2, che ha prima annaspato, poi arrancato e che nelle ultime settimane si è impanzanato. Probabilmente c'è stata una mancata convinzione da parte dello stesso leader su questo progetto, che pure all'inizio aveva così fortemente sponsorizzato; c'è stata una assenza totale di riflessione sulla forma-partito e sul rapporto partito-società, cioè su di un partito che cambia e vuole cambiare, ma che di fatto non apre una riflessione autocritica sul suo modo di essere nella società. Non è stato ancora esattamente detto quale sarebbe il rapporto fra questo partito e l'Ulivo, cioè la coalizione di cui democratici di sinistra sono il partito più importante e la spina dorsale.

Ci potrebbe essere poi una terza ipotesi, che si potrebbe chiamare ipotesi «Prodi-Blair», che viene comunemente indicata nella pubblicistica come l'«Ulivo internazionale», e che però il premier britannico - senza aver paura di passare agli occhi degli italiani come un berlingueriano - definisce di «terza via»: terza via tra capitalismo e vecchio stalinismo, vecchio assistenzialismo, mix di regole tra mercato, società e stato, riservando maggior spazio alla società. Al di là dell'indeterminatezza della proposta, restano dei dettagli interessanti, che vanno esaminati, e restano molti punti deboli, molte contraddizioni, come per esempio questa: i soggetti politici che dovrebbero dare vita a questa nuova cultura di governo sono soggetti politici di governo. Ciò nonostante il lavoro è in corso e, qualora si determinasse un punto di riferimento internazionale, potrebbe concretizzarsi con una lista alle elezioni europee, che metta insieme i sindaci, di Pietro, i comitati dell'Ulivo, e tutti coloro che nell'Ulivo non sono né con i popolari, né con la Cosa 2.

## Il grande formicaio

All'interno di questo scenario esiste pesantemente una questione cattolica. Dopo le elezioni amministrative di giugno, «Il Manifesto» titolò: *Il grande formicaio democristiano*, perché alle elezioni amministrative si era visto un proliferare di liste che in qualche modo si richiamavano alla vecchia casa madre. Effettivamente i cattolici che sono in politica in Italia in questo momento sono molto come le formiche, perché sono tanti, sono ovunque, sono dappertutto. Dilagano di cattolici che occupano sedi istituzionali, sedi dello Stato, il CSM, la RAI, le principali cariche istituzionali; dilagano nelle interviste sui giornali, in televisione: sono come tantissime formiche operose nella cucina della politica italiana. Tuttavia, come le formiche, sono molto piccoli, invisibili quasi e non sono determinanti, soffrono di deficit di riflessione politica, di riflessione su tutto quello che è successo negli ultimi anni su politica e morale, su politica ed etica della politica; soffrono per larga parte di scarsa laicità: c'è un rischio di ritorno al clericalismo, c'è un complesso pazzesco di inferiorità culturale e politica nei confronti delle altre culture politiche, che tuttavia non sono meno in crisi o meno in ricerca; c'è una incapacità di comunicare politica, di trasmettere messaggi e passioni che si manifesta quasi fisicamente quando uno di questi «leaderini» si materializza sullo schermo televisivo. L'intervento del cardinale Martini ha suscitato scarsa eco nel sistema politico, come se i temi da lui affrontati fossero altra cosa rispetto a queste strategie di queste formiche impazzite.

Il problema è quello di capire come nei prossimi mesi si andrà avanti in mezzo all'omologazione, all'appiattimento. Il ventennale della morte di Moro fa pensare che siamo passati dal principio di non appagamento degli anni Settanta, teorizzato dallo stesso Moro, al principio di pagamento degli anni Ottanta, teorizzato e praticato da Craxi. Questi sembrano gli anni dell'appagamento, ma in realtà non è così, perché la politica è ancora una corrente calda di passione, è ancora non appagamento, non appiattimento, non omologazione; dovrà essere ancora così, altrimenti, come purtroppo abbiamo avvertito da molti segnali, non interesserà più nessuno. ■